

APPUNTI DELLA RELAZIONE DI DOMENICO PISANA

AL CONVEGNO REGIONALE DEL MASCI

L'educazione permanente: l'esempio del MASCI

“I vecchi hanno memoria di quanto è accaduto durante la loro vita ed esperienza di quanto hanno personalmente vissuto. Quella memoria e quella esperienza debbono essere trasmesse alle generazioni di giovani venute dopo di loro. Se quella trasmissione non avviene, i giovani non saranno creativi. Ci sarà qualche genio che potrà farne a meno ma questo non basta a far proseguire la storia di un paese e del mondo” .

(Papa Francesco – domenica 15 giugno 2014).

Credo che queste parole di papa Francesco si appropriino decisamente all'esperienza del MASCI , che ha sicuramente il merito di aver tenuto e di tenere il problema dell'educare sempre al centro dei suoi percorsi di riflessione civile ed ecclesiale, evitando così di far pensare all'educazione come a qualcosa riguardante solo l'età evolutiva: l'infanzia, l'adolescenza, la giovinezza.

E' sempre più evidente, nel nostro tempo, che l'educazione è un processo per tutta la vita. E la vera risposta alla sfida educativa sta nell'educazione degli adulti; per educare i giovani servono adulti formati e responsabili.

Insomma, oggi educare appare una scommessa che chiama in causa la nostra responsabilità educativa di credenti adulti, di cristiani, di cittadini di questo mondo.

Ma quanto si parla di educazione , di relazione educativa cosa si intende?

Voglio offrire alla vostra attenzione tre categorie fondamentali su cui poggia un percorso di formazione:

- L'educazione
- Il tempo
- Il sitz im leben, cioè il contesto situazionale, socio-culturale.

L'educazione, l'atto dell'educare esiste da sempre, sin dai tempi di Sparta e Atene, se non vogliamo andare ancora più indietro. E ogni tempo ha avuto la sua educazione e il proprio contesto sociale, culturale, politico, religioso.

Voi festeggiate 60 anni di cammino, e allora una domanda è da porsi: che cosa è accaduto nella società italiana negli ultimi 60 anni sul piano dell'educazione?

Certamente l'educazione ha subito una serie di mutamenti qualitativi e quantitativi legati al tempo e ai contesti socio-culturali.

Un movimento come il vostro che lavora nel campo dell'educazione degli adulti, credo debba sempre avere di fronte alcuni interrogativi: chi è la persona che oggi vogliamo educare? In quale tempo vive? Quali condizionamenti sociali, culturali subisce? Sono domande cruciali e se vengono eluse, si può rischiare il fallimento,

l'insuccesso educativo. Certo è che oggi il processo educante ha subito cambiamenti qualitativi e quantitativi: se negli anni del dopoguerra l'educazione mirava ad alfabetizzare e si concepiva come un travaso da colui che sapeva a colui che non sapeva, nel periodo che va dal 1967 al 1977, definito della contestazione, l'educazione si veste di senso critico, si ideologizza, si politicizza fino ad arrivare agli inizi degli anni '80: gli anni spezzati, gli anni di piombo, in cui prendono piede la lotta armata, la violenza e il terrorismo. Con l'inizio del terzo millennio entriamo nel tempo della globalizzazione; si aprono nuove emergenze, nuove sfide, si allunga il raggiungimento della adultità e si entra nell'era dei "nativi digitali", in cui la società civile vive l'assalto dei nuovi media, delle nuove tecniche della comunicazione.

Al tempo del web è indiscutibile che il mondo virtuale è quello dentro il quale adulti e giovani sembrano essere rapiti e dove i pericoli sono diventati più rilevanti.

Al tempo del web la fonte dell'educazione passa dalle mani della famiglia, della chiesa, della scuola alla rete, per cui il compito dell'educazione deve essere quello di incoraggiare la navigazione sicura, spiegando rischi e minacce cui si può andare incontro su internet. Dicevo all'inizio che la vera risposta alla sfida educativa sta nell'educazione degli adulti e che per educare i giovani servono adulti formati e responsabili, adulti capaci di stabilire una relazione educativa positiva con le generazioni del web.

Rispetto alle domande che ponevo, capite che l'elemento comune è il valore dell'educazione, ma non c'è dubbio che l'educando, il tempo e i contesti sono mutati: l'educatore che non ne prende consapevolezza credendo di poter fare sempre allo stesso modo, rischia di non essere più capito e di andare incontro al fallimento.

Il vero nodo è oggi è quella della relazione educativa tra gli adulti e le nuove generazioni. Adulti in costante cammino formativo possono generare giovani che si aprono alla vita nella sua bellezza.

Oggi quali sono i fattori determinanti che possono facilitare l'educazione e la relazione educativa tra adulti e nuove generazioni?

A mio avviso ci sono due fattori importanti: l'ascolto, che non significa che tutti si debba essere o ci si debba inventare pedagogisti e psicologi, ma che vuol dire capacità di saper entrare in relazione, cercando di intus-leggere, cioè leggere dal di dentro la dinamica interiore e comportamentale delle persone.

E poi il superamento delle precomprensioni.

Le pre-comprensioni degli adulti

Ci sono a volte molte pre-comprensioni da ambo le parti, e degli adulti in particolare nei riguardi delle generazioni di oggi.

Che cos'è una pre-comprensione? E' un giudizio dato prima, in base al quale le persone, i giovani, in particolare, vengono catalogati secondo parametri preconfezionati e luoghi comuni

SLOGAN: Gioventù bruciata, maleducata; Giovani privi di ideali, drogati; Gioventù senza senso, annoiata, contraddittoria, viziosa, nevrotica, lassista, superficiale, anarchica, senza religione.

In verità, quando si dice che i giovani di oggi sono peggiori di quelli del passato, più maleducati, indomabili, senza freno, dediti all'edonismo ed inquieti, e si afferma

altresì che la relazione educativa è diventata oggi più complessa e difficile, si fanno delle affermazioni che sono molto discutibili e in parte anche poco veritiere. Bastano alcune citazioni a far capire tutto ciò(www.sanpaolo.org).

Siamo nel 470 a.C., sentite cosa scrive Socrate: *“La nostra gioventù vive nell’abbondanza e nel lusso. Maleducata, disprezza ogni autorità e non ha rispetto davanti alla vecchiaia. I nostri figli sono veri egoisti, che spesso si ribellano ai loro genitori”*.

E sentite cosa afferma Esiodo nel 720 a.C.: *“Non ho più alcuna speranza per il futuro del nostro Paese, quando la sventata gioventù di oggi avrà in mano il potere domani. Questa gioventù è indomabile, senza freno e presuntuosa”*. (Discorso di Esiodo nell’agorà)

E se è ancora poco ascoltate cosa si trova scritto in un testo geroglifico del 2000 a.C.: *“Il nostro mondo è arrivato ad una svolta critica. I figli deridono i loro genitori, sono insubordinati e smaniosi di divertimento”*.

E ancora, sentite cosa si trova scritto in una tavoletta di cotto rinvenuta tra le rovine di Babilonia del 3000 a.C.: *“La nostra gioventù è corrotta fino all’interno ed è molto peggiore delle generazioni passate; questa gioventù non sarà in grado di salvare la nostra cultura”*.

E dulcis in fundo, per andare a dopo Cristo, già nel XIII sec. un autore così affermava: *“La gioventù è ora un triste ciarpame. Non hanno più un gocciolo di buon umore, non fanno altro che protestare...”* (W. von Vogelweide, XIII sec. d.C.)

Dunque la relazione educativa è “un eterno problema” vecchio come il mondo: se cinquemila anni non sono bastati a risolvere il problema educativo dei giovani, è probabile che neppure noi oggi abbiamo in mano la soluzione definitiva...

L’educazione deve aprire la strada della speranza

Se guardo oggi il mio tempo, mi accorgo che esso presenta, al di là di tante positività, parecchie caratteristiche negative che, nella mia poesia, faccio convergere nella metafora del naufragio. Quello che viviamo infatti:

- **è il tempo dell’individualismo:** non c’è capacità di stare insieme, lavorare per il bene comune insieme, valorizzare l’alterità, riconoscere l’altro come portatore di ricchezza; ci sono io e basta; la società è l’olimpio degli dei, dove io sono il dio di me stesso;

- **quello di oggi è il tempo del nichilismo:** tutto è relativo, tutto è un fluire mutevole, non ci sono valori uguali per tutti, paletti di riferimento ; c’è una disgregazione valoriale e culturale che ha messo in discussione la ricerca della verità; non c’è più una moralità oggettiva, ma ognuno ha la sua verità, la sua idea di morale in base alla quale il bene e il male sono divenuti interscambiabili;

- **è il tempo della frammentazione e della segmentazione:** tutto è frammento, segmento; se tutto è frammento, segmento, non serve più la storia, il passato, la memoria; vale solo l’attimo che puoi cogliere, il segmento esistenziale che può darti la gioia del momento, che può soddisfare la tua voglia di effimero. Quando tutto è segmento, immediatezza, non serve più domandarsi chi sono, da dove vengo, chi era

mio nonno, cosa faceva, dove vado, ci sarà un futuro, come sarà, cosa posso fare per renderlo migliore, per quali idealità devo impegnare la mia vita.

- Dunque, quello di oggi, **è il tempo del naufragio**: naufragano le relazioni, tra uomo e donna, tra genitori e figli, tra marito e moglie; tra giovani e adulti; tra datori di lavoro ed operai;
- **è il tempo del naufragio delle istituzioni**: politica, aggregazioni sociali, culturali, sindacali, partiti, scuola;
- è il tempo del **naufragio delle motivazioni**: perché devo impegnarmi, chi me lo fa fare, non cambia nulla;
- è il tempo del **naufragio dei sentimenti**: nonostante, bene o male, un pezzo di pane si porta a casa, si avverte malessere, conflitto, mancanza di pace interiore;
- è il tempo **del naufragio della coesione sociale**: viviamo di conflitti, scontri, polemiche, insulti, aggressioni verbali, fisiche. E' il tempo dei vaffa...

“Non si può toccare l'alba se non si sono percorsi i sentieri della notte”. Questa parole di Gibrán sono l'epigrafe che accompagna il secondo canto del volume: “Verso l'aurora”.

Aurora significa la ricerca di segnali d'attesa, di una nuova inquietudine, di una possibile ricerca del senso perduto. Non è tanto una nostalgia del passato, quanto un aprirsi a qualche possibilità nuova, inesplorata, a un nuovo avvento, ad un nuovo possibile orizzonte di senso. Per me un segnale di aurora è il coraggio di incamminarsi sulla “strada dell'alterità” che deve portare a comprendere il volto dell'altro, la relazione con l'altro, il tu, il volto d'altri.

Oggi, sul palcoscenico delle giornate, sfilano, quasi sempre, volti stanchi, abbuiati, tristi, poiché i problemi sono tanti, la vita è irta di difficoltà, il lavoro stanca, i rapporti sociali sono complessi, tesi e conflittuali. Quotidianamente succede di imbattersi nel disoccupato in cerca di lavoro, nell'anziano che vive nella solitudine, nel bambino privo di affetto che gioca sulla strada, nel povero senza pane e senza casa, nel barbone e nell'emarginato o nell'immigrato che smercia fazzoletti, immaginette e oggetti vari.

Quanti volti! Ognuno con la sua storia, i suoi problemi, le sue fatiche, le sue ansie e le sue speranze. Sono volti che ci incrociano e provocano i nostri volti, cioè le nostre coscienze.

Oggi è necessario scendere dal proprio trono per aprirsi ed ascoltare l'Altro; e chi fa questa, sarà in grado di aprirsi e ascoltare l'altro.

Voglio dire che la speranza è l'ossigeno della nostra esistenza e chi non spera non vive: vegeta. Le nubi a volte nascondono le stelle, ma le stelle sono sempre lì che brillano per noi. Basta aspettare che passi il temporale. Ecco perché ho scelto come epigrafe della terza parte un testo di Bernanos: “la speranza è una virtù, una determinazione eroica dell'anima. La più alta forma della speranza è la disperazione vinta”.